

UN DOPPIO BUSTO
PER GOFFREDO MAMELIdi *Alessandro Venditti*

Nel 1887 il comune di Roma aveva commissionato ad Attilio Temperoni il busto di Goffredo Mameli per la passeggiata del Gianicolo, che venne inaugurato il 17 novembre di quell'anno.

Temperoni, che in quel periodo aveva il suo studio di scultore in via Flavia, era nato probabilmente a Bracciano intorno al 1851 ed era considerato un esperto nella trasposizione in marmo di ritratti, tanto è vero che nel 1913 avrebbe eseguito anche il busto di Oreste Tiburzi sempre per il Gianicolo. Evidentemente, però, almeno nel caso di Mameli la sua mano non era stata particolarmente felice. A quanto pare la scultura non assomigliava affatto all'originale, noto per i suoi tratti delicati. Il 26 novembre del 1915 un certo G. Scolari scriveva un articolo sul "Corriere Mercantile", prestigioso giornale genovese, in cui sosteneva che nell'erma di Temperoni il poeta aveva addirittura "l'aspetto di un bandito".

Alla fine il busto fu rimosso e ne venne commissionato un altro allo stesso Temperoni, che stavolta non volle correre rischi e prese come modello la maschera in gesso che il medico e patriota Agostino Bertani aveva ricavato sul corpo di Mameli appena morto, facendone in seguito dono alla famiglia dell'eroe. La nuova erma fu completata nel 1926.

Nel frattempo una delibera comunale del 1925 aveva affidato a Temperoni la ripulitura e la riparazione di 167 busti del Pincio, eseguite nel giro di un anno.

Lo scultore moriva a Roma, nell'ospedale di Santo Spirito, il 17 febbraio del 1929, all'età di 78 anni, celibe.

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

UNA MOSTRA A PALAZZO BRASCHI
L'ETERNA BELLEZZA DI CANOVAdi *Antonio Venditti*

Fino al 15 marzo 2020 Palazzo Braschi, sede del Museo di Roma, ospita la mostra - evento Canova. Eterna bellezza.

In esposizione oltre 170 opere e prestigiosi prestiti da musei e collezioni italiane e straniere, in un allestimento di grande impatto visivo che racconta in tredici sezioni l'arte canoviana e il contesto che lo scultore trovò giungendo nell'Urbe nel 1779.

Attraverso ricercati giochi di luce, è persino rievocata la calda atmosfera a lume di torcia con cui l'artista, a fine Settecento, mostrava le proprie opere agli ospiti, di notte, nell'atelier di via delle Colonnelle.

A definire la trama del racconto, importanti prestiti provenienti, fra l'altro, dall'Ermitage di San Pietroburgo, dai Musei Vaticani, dalla Gypsotheca e dal Museo Antonio Canova di Possagno, dal Museo Civico di Bassano del Grappa, dai Musei Capitolini, dal Museo Correr di Venezia, dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dalle Accademie di Belle Arti di Bologna, di Carrara e di Ravenna, dall'Accademia Nazionale di San Luca, dal Musée des Augustins di Tolosa, dai Musei di Strada Nuova-Palazzo Tursi di Genova, dal

Museo Civico di Asolo. Dai tesori dei Musei Capitolini a quelli dei Musei Vaticani, dalle raccolte dei Farnese e dei Ludovisi ai marmi inseriti nel contesto urbano dell'epoca, furono tantissime le opere che l'artista studiò minuziosamente, rendendole testimoni e protagonisti del suo stretto rapporto con la città. In mostra si ripercorrono gli itinerari

Clemente XIV e di Clemente XIII, e per il monumento agli ultimi Stuart; spiccano, per la grande qualità esecutiva, il marmo del Genio funerario Rezzonico concesso in prestito dall'Ermitage di San Pietroburgo e il modellino del monumento Stuart della Gypsotheca di Possagno. La mostra affronta anche il rapporto tra lo scultore e la letteratura del suo tempo: una

natale. Dipinti, sculture, disegni e incisioni documentano il momento che vide la fine provvisoria del potere temporale del papato con l'esilio di Pio VI Braschi.

Canova fu incaricato di scolpire la statua di questo pontefice, da collocare inizialmente sotto l'altare della Confessione nella Basilica Vaticana, per poi essere spostata nelle Grotte Vaticane. Nell'ultima sala della mostra, uno dei marmi più straordinari di Canova: la Danzatrice con le mani sui fianchi, proveniente da San Pietroburgo. Gira sulla sua base, come Canova desiderava, in un ambiente rivestito di specchi.

Il percorso espositivo è arricchito da inedite installazioni multimediali appositamente progettate.

Attraverso 30 fotografie di Mimmo Jodice che ritraggono i marmi di Antonio Canova, il pubblico può ammirare le opere dello scultore attraverso lo sguardo di uno dei più grandi maestri della fotografia. Jodice è riuscito a offrirci una rilettura del tutto inedita e sorprendente, creando una serie di immagini che si sono imposte come una delle più emozionanti espressioni della fotografia contemporanea.



compiuti dallo scultore alla scoperta di Roma, sin dal suo primo soggiorno. Sorprendenti, ad esempio, le sue parole di ammirazione nei confronti del gruppo di Apollo e Dafne di Bernini, visto a Villa Borghese. Si può anche approfondire, attraverso la presentazione di disegni, bozzetti, modellini e gessi, il lavoro dell'artista per i grandi monumenti funerari di

piccola sezione è dedicata alla relazione tra Canova e Alfieri, la cui tragedia Antigone, andata in scena a Roma nel 1782, presenta più di uno spunto di riflessione in rapporto alla rivoluzione figurativa canoviana. Fieramente anti-giacobino, Canova abbandonò Roma all'epoca della prima Repubblica alla fine del Settecento per rifugiarsi a Possagno, sua città

QUANDO I RIFIUTI A ROMA SI TRASFORMAVANO IN GUADAGNO
LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DELLA SACRA FAMIGLIAdi *Cinzia Dal Maso*

Se la raccolta differenziata dei rifiuti è oggi per Roma uno spinoso problema, ci fu un tempo in cui la nostra città era guardata dal resto d'Italia come un esempio da seguire nella trasformazione degli scarti in ricchezza. Infatti, sul finire dell'Ottocento un'associazione benefica che soccorreva i fanciulli derelitti trovava in questa attività la sua principale rendita. Si trattava dell'Asilo Sacra Famiglia, istituito nel 1882 e riordinato nel 1888, che accoglieva i ragazzi di ogni provincia del Regno, di "qualunque culto, professione, che siano abbandonati, maltrattati, massime se orfani o figli di genitori condannati al carcere o ad altre pene maggiori", di età compresa tra i 7 e i 12 anni. L'asilo, che aveva sede in una modesta casa in via Capo d'Africa, tra San Giovanni

e il Colosseo, dava ai giovanetti vitto e alloggio, un'istruzione elementare, insegnava loro un mestiere. Alcuni erano avviati alla coltivazione dei campi, mentre a quelli più portati per la musica si insegnava a suonare uno strumento.

Aventino. Qui ogni giorno, prima del tramonto, si poteva vedere la fila di carretti colmi di sacchi che erano accolti dal direttore, Giuseppe Malipieri, romano.

Al mattino alcune donne, le cosiddette capatrici, vuotavano i

Le ossa che erano servite per preparare il brodo e altre pietanze, spedite a Milano, erano state pagate 12 mila lire. Gli stracci, invece, venduti a un certo Donati di Roma, avevano dato un guadagno di 15 mila lire. I vetri rotti si vendevano a 7 lire al quintale, contro le 19 lire di un quintale di frammenti di cristallo. I guanti, anche rotti o spaiati, erano acquistati da una fabbrica di strumenti musicali di Recanati, che li pagava 50 centesimi al chilo. A che saranno serviti? Il ferro andava a Tivoli, insieme con la carta di libri e giornali, che sicuramente veniva conferita alle cartiere.

Le scarpe vecchie, di ogni forma e colore, formavano un immenso mucchio in una stanza le cui pareti erano letteralmente tappezzate dagli unici oggetti che non avrebbero mai trovato un compratore: stampe e dipinti a olio di Santi, Madonne ed eroi risorgimentali.



Per la raccolta dei rifiuti, la città era divisa in trenta zone, assegnate ad altrettanti raccoglitori, che settimanalmente ritiravano con il sistema del porta a porta tutti gli scarti che potevano essere riciclati. I magazzini si trovavano in viale

sacchi, dividendone il contenuto nelle diverse ceste.

Solo nel 1894 tale attività aveva fruttato la bella somma di 45 mila lire, di cui circa la metà era andata per l'affitto dei locali e per pagare gli addetti, dando un guadagno di almeno 20 mila lire.